

FRANCESCO D'ASSISI (1182-1226)

La figura di S. Francesco è molto interessante per la profonda eco spirituale suscitata dalla sua opera nel campo sociale, religioso e artistico del suo tempo. Per la prima volta la parola "amore" assumeva un significato nuovo, intensamente umano, di carità, di fratellanza, e richiama alla pace ed alla concordia gli uomini stanchi e spossati dalle lunghe discordie civili, dagli odi personali.

Egli fu il promotore di un vasto movimento religioso che dall'UMBRIA si andò diffondendo in ITALIA ed in EUROPA. Si costituirono, sotto la spinta dei Francescani, confraternite dalle quali nacquero le LAUDI, ossia canti religiosi, che esaltano Cristo, la Vergine, i Santi, che esortano alla penitenza e invitano al pensiero della morte. Però se questi componimenti sono espressione ingenua ed appassionata del sentimento non sono vera e propria poesia.

Le LAUDI sono pure un documento della profonda religiosità medioevale. E si può dire con esattezza che questa è la sola letteratura primitiva delle nostre origini.

In questo clima di ardente spiritualità religiosa sorgono le LAUDES CREATURARUM di S. FRANCESCO e le LAUDE di JACOPONE.

Le LAUDES CREATURARUM sono un componimento in prosa ritmica, in cui il Poverello invita, con incantevole semplicità, tutte le cose create ad elogiare il Signore. Il canto ha un'andatura piana e serena; in esso traspare l'umiltà francescana, che però non è mortificazione e pessimismo, e la letizia francescana, che è l'esultanza dell'anima che ha raggiunto Dio.

Una straordinaria semplicità è soffusa nei versi e nelle parole. X

JACOPO DEI BENEDETTI da TODI (1236-1306)

Chi portò la LAUDE a dignità d'arte fu Jacopone da Todi. Se il sentimento francescano è l'umiltà serena e gaudiosa, in Jacopone si acuisce al massimo il senso della miseria terrena e del peccato. L'uomo per Fra Jacopone è creatura peccaminosa e non può redimerlo se non la grazia, e la grazia è un dono immenso al confronto della miseria dell'uomo. E poichè il possesso di Dio non è gaudio pieno di letizia, come in S. Francesco, ma un dono, esso non annulla il senso della miseria, ma lo esaspera: da qui deriva quello che di cupo e di tormentoso è sempre nel sentimento di Jacopone. Nasce quindi uno stile teso e tormentato. Perciò i componimenti più perfetti sono quelli in cui, muovendo dal sentimento del nostro peccato e della bontà divina, egli riesce a liberarlo dall'esasperazione tormentosa e da ogni sforzo intellettualistico.

Allora, egli esalta con inobliabili accenti d'amore, di dolcezza, il dono incomparabile del Redentore, con accenti di dolore il suo sacrificio.

Solo nel PIANTO DELLA MADONNA ispirazione ed espressione riescono a dar vita ad una lirica suggestiva, in cui la tragedia dell'amore materno, realizzata con una incomparabile semplicità di mezzi, ed una stupenda drammaticità di sentimento, assurge alla grandiosità del capolavoro.

LA SCUOLA SICILIANA

Il formarsi in ITALIA di una prima Scuola poetica è opera della cosiddetta Scuola Poetica Siciliana. Con questo nome si designano un gruppo di scrittori, non solo Siciliani ma di ogni parte d'Italia, i quali vissero e poetarono alla corte di FEDERICO II (morto nel 1250) e poi di suo figlio MANFREDI (morto nel 1266).

I poeti siciliani cantarono d'amore secondo i modelli e gli schemi, anche metrici, della poesia provenzale. Le caratteristiche di questa lirica sono una aristocratica eleganza formale ed un contenuto intellettualistico amoroso. Essa è una poesia convenzionale, alla cui base vi è l'amore cortese, cioè considerato atto di vassallaggio e di distinzione, non sentimento ma dottrina; per questo essa è priva di reale passione e di vera ispirazione.

Anche nei poeti della Scuola Siciliana persistono la medesima freddezza, i medesimi schemi psicologici, il medesimo modo d'intendere il rapporto fra amante e amata. Perciò la poesia siciliana non è espressione di un nuovo e caldo sentimento, ma espressione di cultura raffinata e di gentilezza.

Tuttavia sorprende qua e là, in cantori isolati, la presenza della natura sentita in modo nuovo, del mare inondato di luce, dei fiori dai mille colori, cioè di una realtà finora sconosciuta.

Così pure le forme convenzionali straniere palpitano, anche se raramente, di un alito di spontaneità (da ricercare, forse, in una poesia popolare preesistente).

Fra i poeti sono da ricordare: FEDERICO II - PIER DELLE VIGNE - RINALDO D'AQUINO - ODO DELLE COLONNE - CIACCO DELL'ANGUILLARA, e soprattutto GIACOMINO PUGLIESE. Questi hanno vivi accenti di personale sentire e ravvivano la materia tradizionale con motivi popolari.

Basti ricordare: "Giammai non mi conforto" di Rinaldo d'AQUINO, "O Gemma preziosa" di Ciacco dell'ANGUILLARA.

Se scarsa è l'importanza nella storia della Poesia della Scuola Poetica Siciliana, grandissima invece è nella storia della nostra cultura, e nel formarsi della nostra lingua letteraria.

Essa è il primo tentativo di costituire un linguaggio che superi il dialetto regionale.

LA POESIA TOSCANA

Con il decadere della dominazione SVEVA, dopo la battaglia di BENEVENTO (1266) si spense pure la Poesia Siciliana, la quale trovò terreno favorevole in Toscana. Questa non è una propria e vera scuola, è la stessa poesia Siciliana che continua a vivere in TOSCANA, pur subendo inevitabili trasformazioni.

Infatti accanto all'unico tema amoroso, la poesia Toscanasi occupò anche di morale, religione e politica.

Purtroppo però i versi sono inariditi dall'elemento dottrinale, appesantiti dai frequenti bisticci di parola, dai giuochi di rima.

Frà i poeti sono da ricordare : FOLCACCHIERO DEI FOLCACCHIERI - BONAGGIUNTA DEGLI ORBICCIANI - GUITTONE D'AREZZO.

Di Guittone d'Arezzo viva ed appassionata è la poesia politica, in particolar modo la canzone composta dopo la Battaglia di MANTAPERTI, in cui l'eco della tumultuosa vita comunale si traduce in versi impetuosi ed infuocati.

IL DOLCE STIL NUOVO

La nuova poesia, che fiorì tra il sec. XIII e XIV, muove da un nuovo modo di concepire l'amore e la donna. Sorge a BOLOGNA e fiorisce a FIRENZE.

L'amore non è una brama terrena, ma il mezzo con cui "il cuor gentile" (cioè nobile) si eleva alla contemplazione di Dio.

La donna non è oggetto, quindi, di desiderio sensuale, ma una creatura angelica, che con le sue perfezioni eleva l'anima a Dio, sciogliendola da ogni miseria terrena. AMORE, perciò, è attuazione, attraverso l'incanto della bellezza e della perfezione della donna, di quella nobiltà che ha natura pone in noi.

I poeti dello Stil Nuovo cercano di risolvere il rapporto tra amore e vita morale.